



il duomo

Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza

Poste Italiane Spa - Spedizioni in A.P. - D.L. 353/2003 (conv in L. 27/02/2004 n.46) art 1 comma 2, DCB Milano



Sommario

- 3 **Festeggiare per coltivare speranza e fiducia** [don Silvano Provasi]
- 4 **Cronaca giugno**
- 9 **Una vita per il Duomo**
- 10 **Omelia del card. Angelo Scola**
- 12 **Altari fioriti: un possibile percorso tra tradizione, devozione e spiritualità** [p. Stefano Della Cia]
- 14 **In ricordo del maestro Chichi** [Antonio Sala]
- 15 **Dipinti nascosti e inaccessibili del Duomo** [Carlina Mariani]
- 18 **Gaudete et exultate** [don Carlo Crotti]

Hanno collaborato

Don Silvano Provasi, Sonia Orsi, Sarah Valtolina, Marina Seregni, Federico Pirola, don Carlo Crotti, Carlina Mariani, Anna Maria Vismara, Laura Scirè, Fabrizio Annaro, Angelo Longoni, Fabio Cavaglià, Nanda Menconi.

Un grazie particolare a chi distribuisce "Il duomo": Carla Baccanti, Gloria Bruletti, Enrica Calzoni, Andreina D'Ambrosio, Rita Fogar, Josetta Grosso, Paola Mariani, Anna Maria Montrasio, Giovanna Motta, Teresina Motta, Pinuccia Ogliari, Alberto Pessina, Mariuccia Pessina, Carla Pini, Annina Putzu, Silvia Stucchi, Chicca Tagliabue, Marisa Tagliabue, Bruna Vimercati, Mariuccia Villa.

Copertina a cura di Benedetta Caprara

Festeggiare per coltivare speranza e fiducia

Nel mese di giugno la nostra comunità, in un clima gioiosamente animato anche dal vociare variegato dei ragazzi dell'Oratorio Estivo, ha *celebrato alcune feste liturgiche ed ecclesiali* particolarmente significative che possono invitarci e aiutarci ad approfondire la nostra visione della festa cristiana e la concreta disponibilità a meglio incarnare il comando divino "Ricordati del giorno di sabato [del Signore] per santificarlo".

Nella festa del *Corpus Domini* quest'anno, abbiamo iniziato la tradizionale processione eucaristica al "Centro Accoglienza Richiedenti Asilo" di via XX Settembre. Si è voluto così rendere più visibilmente significativo il tema che la nostra diocesi ci ha offerto per caratterizzare la preghiera del popolo in cammino, riflettendo sulla Parola di Dio e sui brani dedicati al pane eucaristico dal beato Giovanni Battista Montini (Paolo VI): "Tutti partecipiamo all'unico pane". Il vescovo Mario ci ha richiamato, nel segno dell'Eucaristia, che solo il perdono può curare la nostra memoria spesso malata. «I pregiudizi – ha detto – configurano i ghetti, frantumano la città in frammenti», ignorandoci e giudicandoci senza conoscerci. "Nella memoria malata si rinvigorisce il risentimento per il male ricevuto, si fossilizza il pregiudizio". La festa cristiana deve animare il cuore e la mente di ogni persona che partecipa alla festa, rendendoli più plasmabili all'amore capace di generare e custodire la speranza di una città che impara ed insegna a far festa nella solidarietà e nella condivisione, nella stima e nella laboriosità generosa, nell'attenzione a chi è fragile e solo, superando il pericolo di esaurire la festa in un rito che può anche assumere, nel tempo, forme variamente paganeggianti.

Abbiamo anche festeggiato *l'ordinazione sacerdotale di don Stefano* che svolgerà i primi anni del suo ministero nelle nostre due comunità di S. Gerardo e del Duomo. La festa in suo onore ha coinvolto diversi giovani e adulti e la sua presenza tra noi, come diacono, ha già dato inizio ad un cammino di collaborazione ecclesiale che dovrà maturare nel tempo. Sarà segno costante per tutti a sentirci parte di una comunità che sa collaborare per costruire una comunione che anima ogni festa nel segno dell'incontro, del dialogo, di un cammino giovanile che, pur affrontando e gustando tante esperienze di studio, di amicizia, di vita e di fede, impara a discernere tra le diverse possibilità e offerte di festeggiamenti: "tutto ciò che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode", per avere la forza e la fiducia di decidersi per sempre in una vocazione - missione che dà pienezza alla vita. Grazie, don Stefano, per la tua giovanile e gioiosa testimonianza di vocazione e di vita.

L'esempio del *santo patrono, Giovanni Battista*, ci ha richiamato, ancora una volta, il valore di una comunità in cammino che ha una lunga e gloriosa storia di cultura e di fede, capace di celebrare e custodire la duplice componente di questa festa: la sua dimensione religiosa e civile. La testimonianza di Giovanni Battista è luce e profezia non solo per la Chiesa, ma anche per la società, chiamata oggi a superare ogni divisione o estraneità tra vita e fede, che può portare a ritualizzare artificialmente l'una a l'altra, offrendo eventi religiosi e civili che rimangono "ricorrenze e non "memoria" di una salvezza che continua a generare libertà, speranza e rinnovata responsabilità profetica. La preparazione della festa patronale ha sempre portato la nostra città a proporre *momenti di festa civile*, quasi ogni sera si svolgono momenti culturali, sportivi e di svago che spingono a uscire di casa per incontrarsi, dialogare, ascoltare, divertirsi, godendo la gioia di un tempo estivo che sembra indurre naturalmente a far festa, aiutati anche dall'entusiasmo dei ragazzi desiderosi di ben caratterizzare la loro vacanza scolastica estiva. E' vero, ogni giorno siamo chiamati ad affrontare i temi caldi e contrastanti del lavoro precario, in particolare per i giovani, della solitudine e della fragilità delle famiglie, dell'individualismo che sviluppa egocentrismo sociale, degli stranieri e degli immigrati, con le sfide dell'integrazione che può generare paure ed insicurezze diffusamente percepite. Sono temi ed esperienze che spesso dividono invece di unire, creano lamento e delusione invece di generare speranza e rinnovata fantasia collaborativa, individualismi personali e sociali invece di educare all'umile, laboriosa e perseverante collaborazione.

In una società spesso dominata da "passioni tristi", *celebrare la festa cristiana* significa riscoprire la gioia del Vangelo, evidenziando per ogni cristiano la necessità di impegnarsi, con rinnovata coscienza e perseveranza, a dedicare tempo, spazio ed energie per riconquistare speranza e laboriosità fiduciosa nell'efficacia di un lavoro quotidiano che sa esprimere, con coscienza e responsabilità, la vocazione comune di donare speranza a chi cerca una vita più dignitosa, accompagnare figli ed amici alla scoperta e al compimento della propria vocazione per sé e per il bene comune e a edificare un volto di città che sa diventare casa comune, nella quale è sempre possibile fare festa per meglio affrontare le sfide della vita.

Cronaca di giugno

3 Domenica – Mandato agli Animatori dell'Oratorio Estivo.

Durante la Santa Messa delle 9.30, si è svolta la cerimonia del "mandato" agli animatori del prossimo Oratorio Estivo. Terminata l'omelia tenuta da don Carlo, i ragazzi sono stati chiamati personalmente da don Stefano e, dopo aver risposto a gran voce "eccomi!", parola che ha voluto esprimere



la cosciente e responsabile decisione di impegnarsi come animatori nella prossima avventura oratoriana, sono stati invitati a salire sul presbiterio per invocare dal Signore il dono della sua grazia che rende più degni del servizio educativo al quale sono stati chiamati. Don Carlo ha chiesto pubblicamente agli animatori se, con l'aiuto del Signore, si sentivano pronti ad assumere questo impegno e si è udita la risposta corale: "si lo vogliamo!". Durante il mese di maggio don Stefano aveva incontrato personalmente ogni futuro animatore e, col suo aiuto, si è realizzato un reale discernimento sulla concreta disponibilità e capacità di assumere questo impegno di animare le diverse attività dell'Oratorio Estivo, impegno che ha richiesto anche la disponibilità ad alimentare la propria vita spirituale; solo un buon rapporto con Gesù ci rende capaci di creare veri rapporti umani ed educativi con i ragazzi che ci vengono affidati. Terminata la preghiera dei fedeli, gli animatori sono ritornati ai loro posti, certamente emozionati nell'aver vissuto un po' più da protagonisti

a questa eucaristia domenicale.

[Aurora Trezzi e alcuni animatori]

Processione del Corpus Domini. Quest'anno la processione cittadina del Corpus Domini è iniziata dal "Centro di Accoglienza" di via XX Settembre, una struttura che ospita circa 60 ragazzi richiedenti asilo e protezione internazionale. Sono stati proprio questi ragazzi a "spingere" fino in Duomo il carrello, coperto da baldacchino, sul quale è stato collocato il prezioso Ostensorio prestato dalle suore Sacramentine. Un segnale anche visivo per comunicare come l'Eucaristia possa realmente diventare "comunione" anche tra persone con storie molto diverse e provenienti da paesi, culture e spiritualità diverse. La

processione è stata introdotta da un momento di preghiera, animato dal coro Gospel "Diesis e Bemolli". Verso le ore 21 i fedeli si sono mossi ordinatamente pregando e cantando, mentre si attraversavano le vie della città che conducono in piazza Duomo. La partecipazione è stata particolarmente numerosa rispetto agli scorsi anni al punto che in Duomo molte persone hanno dovuto stare in piedi. Presenti le autorità civili, i carabinieri, le crocerossine dell'Unitalsi, le dame e i cavalieri del Santo Sepolcro e molti sacerdoti. La riflessione fatta dal canonico don Massimo, parroco di San Gerardo ha richiamato l'importanza del sacerdozio che, anche se indegnamente, porta l'Eucarestia al popolo di Dio, per sentirsi amato fino al dono della vita, pur di liberarlo dal peccato e dai sensi di colpa. Infine l'Arciprete, don Silvano, ha ricordato come questa settimana sia particolarmente importante per la comunità chiamata ad accompagnare i giovani diaconi della diocesi che si stanno preparando all'ordinazione presbiterale il prossimo 9 giugno. Nel mese

di giugno tutti i nostri sacerdoti ricordano l'anniversario della loro ordinazione; da qui l'invito a pregare per loro e per il loro ministero. [Luisa Lorenzi]

8 Venerdì – Il Duomo racconta: I “dipinti nascosti” del nostro Duomo. L'ottava edizione de “Il Duomo racconta” si è chiusa in bellezza con una serata che si potrebbe definire una vera “chicca” per appassionati: la storica dell'arte professoressa Rosa Pasut, attraverso un lungo itinerario di immagini sapientemente preparate e ben commentate, ci ha guidato alla scoperta degli affreschi del Tre e Quattrocento tuttora presenti nella nostra Basilica, ma per i più diversi motivi attualmente nascosti o inaccessibili al pubblico, presentandoli nel loro contesto storico e artistico. Don Ugo Lorenzi ci ha invece portato a riflettere sul senso del percorso e della scoperta e su alcune somiglianze tra il Duomo, la Bibbia e la realtà stessa di Dio, partendo dal ricordo di una sua giovanile avventura esplorativa nei sottotetti del Duomo che visse da chierichetto e della quale ha saputo anche evocare lo stupore e la freschezza. Al termine della serata i presenti hanno avuto la possibilità di ammirare, a titolo di esempio delle insospettite ricchezze artistiche che si celano nella nostra Basilica, il lacerto di Crocefissione che si trova sotto la pala del Guercino nella Cappella del beato Talamoni e i resti del ciclo di affreschi della Cappella dei Santi Magno e Maddalena presso la sacrestia. [Piergiorgio Beretta]

9 Sabato – Ordinazione sacerdotale di don Stefano Chiarolla. Alle ore 9, nel Duomo di Milano è iniziata la celebrazione durante la quale l'Arcivescovo ha ordinato presbiteri ventitre giovani diaconi ambrosiani (tra cui il nostro don Stefano), insieme a sei religiosi. Erano presenti anche l'Arciprete e il parroco di S. Gerardo. Sempre carica di

emozione, anche per i fedeli, la solenne “liturgia dell'ordinazione”: i candidati, dopo aver promesso al vescovo filiale rispetto e obbedienza, sono rimasti prostrati ai piedi della mensa eucaristica, durante il canto delle litanie dei santi. Successivamente Mons. Delpini e i concelebranti, invocando lo Spirito Santo, hanno imposto le mani sul capo degli eletti, che, dopo la preghiera di ordinazione, sono stati rivestiti degli abiti sacerdotali e sono stati unti sul palmo delle mani con il sacro Crisma dai vescovi presenti. Nell'omelia l'Arcivescovo ha esortato gli ordinandi a essere “servi dell'inquietudine che chiama a conversione, uomini di preghiera che insegnano a pregare, servi in cammino che si lasciano trasfigurare per essere uomini nuovi”. Al termine della celebrazione, usciti dal Duomo, i novelli sacerdoti sono stati accolti dai canti e dai numerosi striscioni dei gruppi parrocchiali, quasi a testimonianza del motto da loro scelto: “...e cominciarono a far festa”. [Alberto Pessina]

11 Lunedì – Inizia l'Oratorio Estivo. Alle ore 9 i cancelli di un oratorio, pullulante di ragazzini emozionati, erano già richiusi, pronti per iniziare la nuova avventura estiva. “All'opera!” è il tema dell'Oratorio Estivo di quest'anno. Si parlerà di impegno e servizio per gli altri. I ragazzi che quest'anno partecipano raggiungono il centinaio, dalla prima elementare alla seconda media, seguiti da una ventina di animatori, supervisionati da Irene, la responsabile, e don Stefano. I ragazzi dopo la preghiera e i “balli introduttivi” sono stati organizzati in quattro squadre, distinte dai classici colori rossi, gialli, verdi e blu. La giornata, caratterizzata anche da un pranzo gustoso ed abbondante, è proseguita con giochi e istituzione dei primi laboratori. Le carte in regola per un'avventura estiva ricca di divertimento ci sono tutte! [Diego Pessina]

11 Lunedì. Funerali del M° Chichi. Alle ore 10.45 si sono svolte le esequie del nostro bibliotecario e archivista Giuseppe Chichi, che per molto tempo, in silenzio e con assoluta dedizione, si è preso cura della conservazione e della catalogazione della mole dei preziosi documenti che sono patrimonio del nostro Duomo. La liturgia in suffragio del Maestro, scomparso dopo un breve ricovero al Policlinico di Monza, alla veneranda età di 92 anni, è stata officiata dall'Arciprete e da don Guido Pirotta. Nell'omelia don Silvano ha ricordato la figura dell'educatore di generazioni di studenti e del ricercatore, capace di infondere fiducia a tutti coloro che a lui si rivolgevano per ricerche d'archivio. Ora il Maestro riposa al cimitero di Monza, nella nuda terra, come lui voleva, dove lo ha preceduto la sua amata moglie Eurilla, compagna di vita e di impegno educativo. [Antonio Sala]

12 Martedì – Nubifragio in città. Anche la nostra città, a metà mattina, è stata significativamente coinvolta da un forte nubifragio, che è durato quasi un'ora, generando diversi disagi viabilistici e allagamenti repentini: strade, sottopassi e piani interrati allagati. Ampie pozzanghere in piazza Carrobiolo, nella piazza del tribunale e in via Solera; l'acqua si è riversata anche nel sottoterraneo del palazzo dell'Ufficio d'Igiene. Allagato il sottopasso di via Rota, con auto a passo d'uomo e circolazione rallentata in tutta la città. Un *black out* ha interessato anche via Zucchi nel tratto pedonale, anche qui alcuni esercizi si sono allagati e un bar ha dovuto chiudere. [Davide Perego]

Proprio in questa mattinata i nostri **ragazzi dell'Oratorio Estivo** si sono messi in viaggio in pullman verso la piscina "Villaggio Amico" di Solaro. Il cielo non faceva presagire un'ottima giornata di sole e, per la complessa organizzazione preparatoria, non si è avuto il coraggio di sospendere la gita.

Appena arrivati a Solaro però, tempo di mettersi in infradito ed entrare negli spogliatoi, si è scatenato un tremendo nubifragio che ci ha obbligati a chiuderci tutti nelle cabine (uniche parti al coperto) con i ragazzi. Un altro problema, emerso successivamente, è stato che ci siamo mischiati con ragazzi di altri oratori presenti sul posto. Per questo tutti i bambini sono stati radunati sotto un tendone per poi essere ridicongiunti al proprio oratorio. Al termine del nubifragio ci siamo recati nei rispettivi pullman per poi tornare in oratorio e qui consumare il pranzo al sacco, accuratamente preparato dalle mamme la sera prima, sognando una meravigliosa giornata di sole. [Edoardo Stucchi]

22 Venerdì – Concerto della Cappella Musicale. Il tema scelto quest'anno dalla nostra Cappella Musicale per il tradizionale concerto che introduce alla "Sagra di S. Giovanni" è stato: "*Salve Regina. La devozione a Maria nella musica corale*". Come ha infatti evidenziato mons. Arciprete nella introduzione, il forte legame tra la figura della Vergine e il nostro patrono, Giovanni il Battista, emerge chiaramente dalle pagine evangeliche, come ci ricorda il brano della Visitazione: "appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo" (Lc, 1, 41). Il repertorio eseguito è stato variegato: dalla polifonia rinascimentale alla musica sacra contemporanea; significativa è stata l'esecuzione di un brano di Gasparo Pietragrua, che rivestì l'incarico di Maestro nel nostro Duomo nel secolo XVII. L'organista Matteo Riboldi alla tastiera dei due organi monumentali (Metzler e Zanin) ha sostenuto con precisione i cantori, diretti con l'ormai conosciuta professionalità dal M° Giovanni Barzaghi, e ci ha anche deliziato con alcuni brani esclusivamente organistici. A conclusione del concerto la Cappella Musicale ha intonato

alcuni canti mariani del patrimonio popolare, che hanno vivacemente coinvolto il pubblico, sia vocalmente che emotivamente. [Alberto Pessina]

23 Sabato - Vigilia di S. Giovanni. Alle ore 18, don Stefano ha celebrato la sua "Prima Messa" in Duomo, preceduta, alle ore 17,45, dal rito di immissione e giuramento di cinque nuovi alabardieri. La Messa vigiliare, come da tradizione, viene concelebrata dai vari sacerdoti "nativi" del Duomo e dai sacerdoti che hanno operato per il bene della nostra parrocchia; erano quindi presenti anche don Ugo, don Giorgio, don Claudio, don Maurilio, don Luigi Nason, alcuni seminaristi e sacerdoti del Seminario di Venegono. Quest'anno ha presieduto la



celebrazione appunto don Stefano Chiarolla, prete novello che "condividiamo" con la Parrocchia di S. Gerardo. E' stata una celebrazione coinvolgente in cui è apparsa anche la passione di don Stefano per la liturgia. All'offertorio, tre catechiste hanno portato al giovane sacerdote i regali che la parrocchia, attraverso una libera raccolta, è riuscita a offrire in dono: dei libri, un computer ed una stola. Anche per don Stefano il nostro parrocchiano pittore, Luigi Motta, ha dipinto un quadro che ritrae un particolare del nostro Duomo perché nello studio del nostro giovane prete vi possa sempre essere un richiamo costante al cuore della no-

stra comunità. Don Silvano, alla fine, ha consegnato la benemerenda "Una vita per il Duomo" a Enrica Guerrini Calzoni, che, con i suoi 73 anni, rimane per tutti i catechisti faro e "sapienza" organizzativa, ambasciatrice tra la comunità, la Casa del Clero. [Laura Scirè]

Al termine della S. Messa vigiliare della Solennità di S. Giovanni, ci siamo trasferiti nel salone dell'oratorio per la *cena comunitaria*. Erano presenti, oltre a un significativo gruppo di parrocchiani di ogni età e ai canonici del Duomo, diversi sacerdoti nativi o che hanno svolto il loro ministero in parrocchia, nonché alcuni preti e seminaristi, amici del novello sacerdote. Questa serata in amicizia ha voluto essere un'ottima occasione per ringraziare don Stefano per la sua presenza in mezzo a noi. Durante la cena abbiamo festeggiato anche la nostra Enrica, premiata poco prima con la benemerenda "Una vita per il Duomo", che, nonostante la ricorrenza, si è prodigata per i commensali, coordinando con occhio attento e vigile il servizio ai tavoli, svolto dello storico "gruppo mamme" dell'oratorio. Dopo il taglio della torta da parte di don Stefano, don Dino, con pungente ironia, ha ricordato ai presenti le "imprese eroiche" di Enrica sul territorio parrocchiale, fin dai tempi in cui con il marito assisteva celatamente gli "abusivi" di S. Gerardino. [Alberto Pessina]

24 Domenica - Festa Patronale. A rendere più solenne la festa di San Giovanni è arrivato a celebrare la Messa il cardinal Angelo Scola, che aveva preannunciato questa visita nell'intervento al Liceo Zucchi lo scorso maggio. Il Duomo era ancora più bello del solito, anche perché gli addobbi floreali delle Cappelle lo arricchivano di una grazia festosa, che contagiava perfino i chierichetti, visibilmente emozionati per un incontro così importante, ma al tempo

stesso felici del loro ruolo e dell'approvazione dei numerosi presenti. Alla Messa hanno partecipato tutte le Autorità cittadine, Sindaco in testa, ma anche coloro che sono stati insigniti del "Giovannino d'oro", il più prestigioso riconoscimento della città. Nell'omelia il cardinale, dopo aver sottolineato la bellezza della nostra basilica e ricordato la sua personale vicinanza al Duomo, il cui nuovo altare aveva consacrato come Arcivescovo di Milano, ha indicato nella fede e nella preghiera i fondamenti di una convivenza civile, difficile forse, ma ricca di possibilità per tutti. Alla fine ha salutato con molta cordialità le autorità presenti e le numerose persone, che hanno voluto rendergli omaggio. *[Carlina Mariani]*

27 Martedì - Centro estivo per i ragazzi della comunità cinese. Oggi, dopo quindici giorni, si è concluso il campo estivo, organizzato presso l'ex struttura delle Suore Angeline, dal gruppo della comunità cinese presente in città, accogliendo una trentina di ragazzi e ragazze cinesi, per offrire, nella pausa scolastica estiva, un apprendimento corretto della lingua cinese. E' stata però anche un'esperienza di integrazione con le realtà e istituzioni cittadine, permettendo di frequentare e meglio conoscere i luoghi più significativi e storicamente rinomati di Monza; un'ottima occasione per vivere un'esperienza di studio, gioco, pranzo insieme e rinnovata amicizia nel cuore di Monza, accanto al Duomo dedicato al nostro patrono San Giovanni Battista. Luogo pieno di storia e di fascino, difficilmente descrivibile per la stragrande



quantità di bellezza. I genitori e gli stessi alunni sono rimasti davvero meravigliati di questa breve ma intensa esperienza e ringraziano per l'ospitalità ricevuta. *[Selina Zhang]*.

29 Venerdì - Visita di mons. Dario Viganò. In mattinata i tesori del Duomo si sono svelati a mons. Dario Edoardo Viganò e ai suoi ospiti arrivati direttamente dal Vaticano. Di origine brianzola e di adozione romana, mons. Viganò è stato prefetto della Segreteria per la comunicazione della Santa Sede fino a marzo 2018, per poi essere nominato "Assessore del dicastero per la comunicazione", al fine di proseguire il progetto di riforma dello stesso dicastero. La straordinaria opportunità di avere in visita mons. Viganò nasce dalle relazioni intraprese dalla Fondazione Gaiani già lo scorso anno, quando con il Centro Televisivo Vaticano e Alberto Angela, è stato realizzato il progetto "Divina Bellezza" in cui Teodolinda e la Corona Ferrea sono stati protagonisti dell'intera collana di DVD venduta con successo da *La Repubblica*. Nonostante Mons. Viganò abbia comunque un forte legame con il territorio e da grande uomo di cultura conosca perfettamente il nostro patrimonio, la viva emozione testimoniata da Angela l'ha spinto a tornare in Museo per godersi una visita completa. Il gruppo, accompagnato dal personale della Fondazione, ha potuto apprezzare e constatare che l'unicità del patrimonio e la bellezza delle opere esposte sono amplificati dal "contenitore Museo" che li custodisce in un luogo da vivere e condividere. *[Fondazione Gaiani]*

Una vita per il Duomo

Il Consiglio pastorale, nella seduta del 24 maggio, ha deciso di offrire la benemerita "Una vita per il Duomo" a Enrica Calzoni ved. Guerrini. Dici "Enrica" e, chissà perché, ti viene subito in mente "cena in oratorio" o anche, ma solo per qualche fortunato, "pranzo in casa del clero". Sarà per l'atavica sapienza culinaria mantovana, sarà per la lunga esperienza di animali con le pinne, sarà per la simpatia con cui ti ammannisce i suoi manicaretti, sta di fatto che riesce a far ingolosire del suo pesce anche chi queste bestie le vorrebbe vedere soltanto alla tivù. E, se questo non è un miracolo degno della beatificazione, basta e avanza per meritare un premio parrocchiale. Se poi ci pensi un attimo, però, di Enrica ti viene in mente molto altro; e allora la ricordi mamma in oratorio che organizza la gita a Castiglione delle Stiviere e ti apre la sua casa pur di portarti dal "suo" San Luigi Gonzaga; la rivedi come una dei genitori, degli adulti, di quelli, insomma, che sempre ti tengono d'occhio e quindi, quando loro sono nei dintorni, è meglio comportarsi bene... però sono anche una certezza di supporto nei casi di bisogno. Certo, in qualche occasione è meglio avvicinarla con cautela: ad esempio sarebbe capace di trovarti una fidanzata all'improvviso, così, su due piedi, col solo scopo di convincerti a comprare i bei fiori di "Cascina Verde" e comunque non provarti a contraddirla quando te la trovi in sacrestia alla ricerca dei doni per la Messa e piena di zelo per la liturgia. Ma anche questo è una vita per il Duomo e talvolta, perché no, un po' di vita per il Duomo, una ventata di simpatia e di calore umano che allarga il cuore e predispone all'allegria.

[Piergiorgio Beretta]



Ecco la motivazione. Enrica sa che la Parrocchia è una famiglia numerosa ed esigente: non sopporta vuoti, non tollera assenze e da fare ce n'è sempre, per tutti! Ci sono le miserie da soccorrere, la bellezza del Duomo da custodire e valorizzare e c'è anche la verità della fede da insegnare. Cominciò con la Caritas che vede oltre i confini parrocchiali: la comunità di recupero di cascina verde, gli alunni poveri di p. Zimbaldi in Asia e i clandestini abusivamente nascosti nel cadente S. Gerardino. Con puntuale e discreta regia curò le azioni liturgiche, perché fossero sempre degni del Duomo. Anzitutto, desiderosa di trasmettere la fede ai piccoli, Enrica è catechista. Si aggiorna ogni anno, sa coinvolgere le famiglie, i ragazzi le vogliono bene e la seguono, ma non tutti... Si ricorda che insegnare la fede è per il cristiano un dovere grave che però non fa nascere il diritto di essere ascoltati: tocca al Signore raccogliere i buoni frutti e a suo tempo.



Omelia del card. Angelo Scola

Carissime sorelle e carissimi fratelli in Cristo Gesù. Celebrate oggi la solennità della nascita di San Giovanni Battista (co)patrono di Monza. A lui è dedicato il vostro duomo, di straordinaria bellezza e di grande rilievo storico. Una lunghissima tradizione rivela il valore di questa festa dalla duplice componente, religiosa e civile.

La prima ha il suo momento culminante proprio ora nel sacrificio eucaristico che stiamo celebrando, la seconda nel riconoscimento istituzionale di cittadini e realtà benemeriti che riceveranno i giovanini d'oro e il premio corona ferrea che ha segnato per secoli la storia dell'Europa. La corona ferrea, di cui voi monzesi andate molto fieri.

Mentre saluto le autorità civili presenti, i premiati e voi tutti, permettetemi di dire il mio grazie intenso all'Arciprete Mons. Silvano Provasi e a tutto il Capitolo, cui appartengono illustri personalità del clero milanese, perché, con il loro invito, mi hanno dato la possibilità di essere ancora una volta tra voi. Ho sempre nel cuore l'occasione che ebbi, nel 2014, di consacrare l'altare rinnovato di questo vostro Duomo.

La Liturgia della Parola ci aiuta a penetrare in profondità il significato e il valore della festa patronale. La Prima Lettura ci propone il Secondo Canto del Servo, tratto dal Libro di Isaia. La figura del Servo in questo caso è riferita a Giovanni Battista. Due sono gli elementi che il testo liturgico propone alla nostra attenzione. Il primo rivela la consistente solidità del rapporto di Dio con Giovanni Battista: «Il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fin dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome» (Is 49,1b). La vita di Giovanni ha origine da una chiamata e ad essa deve rispondere. Il Signore lo lega a sé fin dal suo concepimento con un abbraccio carico di tenerezza e capace di assicurarlo persino nella sua tragica fine, provocata dal lussurioso re Erode e dal capriccio di Erodiade. Da qui un primo grande insegnamento a tutti noi: se Dio ci vuole e ci crea, ci ama e ci assicura, che peso ha nella nostra giornata? È la radice del modo con cui affrontiamo rapporti e circostanze o è normalmente da noi ricacciato in un sordo oblio da cui saltuariamente lo strappano circostanze eccezionali, soprattutto se

dolorose? Che uomini siamo se viviamo dentro questa dimenticanza? Che ne è del nostro essere ad immagine di Dio? Cosa diventano i nostri affetti, il nostro lavoro, il nostro modo di riposare?

La chiamata che il Dio amante fa a Giovanni Battista – ecco il secondo elemento – è per un compito: «Io ti renderò luce delle nazioni perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra» (cfr Is 49,6).

Questo compito genera contemporaneamente la Chiesa, popolo dei popoli, e la società, unità dei diversi. Nessuno di noi realizza sé stesso senza un compito. È il compito (missione) che profila il nostro volto. E l'edificazione della vita buona, sia religiosa, sia civile lo esprime efficacemente. La tradizione di festeggiare il Patrono, ancora viva nelle nostre terre, ne è preziosa documentazione. Ma domandiamoci: in questa fase storica di travaglio è ancora vivo il senso del bene religioso e sociale del vivere insieme? In una società divenuta plurale come la nostra sono presenti diverse monodivisioni di carattere religioso e laico: tuttavia dobbiamo vivere insieme. È un dato di fatto. Per questo ci è chiesta la passione del narrarci e del lasciarci narrare, in vista di un reciproco riconoscimento. L'autentica laicità non è la costruzione di spazi neutri. Al contrario richiede che tutti i soggetti esprimano fino in fondo sé stessi nel rispetto verso gli altri. In particolare l'azione sociale e l'azione politica debbono sempre essere sostenute da questa spinta positiva, se non vogliono ridursi a sterili dialettiche o ancor peggio a scontro di potere che conduce a quei mali morali di cui spesso trabocca la cronaca quotidiana. Non mi riferisco soltanto all'illegalità, alla corruzione, all'«inequità» (Papa Francesco), ma all'incapacità di formulare proposte adeguate nell'ambito della vita e della morte, della famiglia e dell'educazione, della scuola e del lavoro, della condivisione dei bisogni, a partire dai più radicali.

Nel brano di Isaia (Prima Lettura) il Servo ad un certo punto dice: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze» (Is 49,4). E più avanti il Servo sarà definito come «colui che è disprezzato, rifiutato dalle nazioni, schiavo dei potenti» (Is 49,7). La sua missione sembra un fallimento. Che dire, in proposito, della fine as-

surda del Battista? E in questo frangente storico, ormai da tutti definito di grande liquidità, come non rilevare il lamento diffuso fra gli attori sociali, siano essi membri del popolo o autorità religiose, istituzionali, civili, sociali e politiche? Nel nostro tempo all'onnipotenza della tecno-scienza sembra

munità cristiana, le realtà sociali e politiche perdono il significato profondo della loro missione. Nella Chiesa si trasformano non di rado in gruppetti clericali ossessionati dalla difesa della propria importanza nella diocesi, nella parrocchia, nelle associazioni e nei movimenti. E in ambito sociale diventano sovente lobby di potere.



corrispondere l'esperienza di una impotenza generalizzata. Siamo così tentati di rinchiuderci nelle pareti del nostro io in preda ad un narcisismo che tutt'al più trova una unità negativa nella protesta, quando non nell'insulto. Tuttavia la figura del Servo, Giovanni Battista, ci assicura che Dio resta fedele alla sua promessa. Io sono «onorato dal Signore e Dio è la mia forza» (cfr. Is 49,5). È questa speranza anche contro ogni speranza che la celebrazione del Santo Patrono deve infondere in ciascuno di noi.

A quale condizione possiamo allora guardare sereni al presente e al futuro? Lo dico soprattutto per i giovani. Ce lo insegna la Seconda Lettura dove Giovanni Battista entra in scena direttamente. Proprio «sul finire della sua missione» diceva il Precursore: «Io non sono quello che voi pensate! Ma ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di slacciare i sandali» (At 13,25). È questa disponibilità a riconoscere i propri limiti che rende l'uomo maturo, capace di dominio su di sé, di edificare la comunità cristiana e di trovare nuovi mattoni per riformare la società civile e politica. Senza questa umiltà dei loro membri la co-

Ma neppure questi gravi e noiosi limiti possono fermare il nostro desiderio di felicità personale e sociale. Ed è il Santo Vangelo a testimoniare descrivendo il momento in cui parenti, amici e vicini «vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria» (Lc 1,59). Qui sorge la contesa. Elisabetta oppone con fermezza a questa proposta il vero nome del bambino, Giovanni. È probabile che gli astanti non tenessero in gran conto il parere di una donna

e, pur considerando Zaccaria ormai impedito a parlare, cercano di coinvolgerlo nel problema, ma Zaccaria scrive su una tavoletta, lapidario: «Giovanni è il suo nome» (Lc 1,63). Ne ebbe come beneficio il ritrovamento della parola. Il nome "Giovanni" reso con una certa completezza significa: Dio ha avuto misericordia. Qui sta la sorgente sempre fresca della vita di voi monzesi. E con questa grande festa voi lo ricordate a tutti i cristiani e ad ogni nostro fratello uomo. Il cuore di Dio, che è in sé stesso amore trinitario, spiega perché Egli, fin dal primo concepimento, ci assicura e permette all'umanità intera di sentirsi una sola famiglia. Misericordia: cuore (di Dio) rivolto al misero che io sono, che noi siamo. Non ci può essere forma più adeguata per dare senso ad ogni nostra azione dal momento che la persona si rivela proprio nel suo agire. Seguire Gesù, la misericordia di Dio incarnata, è la condizione necessaria per l'autentica comunione d'amore a cui sono chiamati i cristiani e per quella amicizia civica, quella vicinanza fra tutti a cui ci ha richiamato l'Arcivescovo Mario nel Discorso alla città a sant'Ambrogio. Venerare il Precursore profeta e martire è via luminosa per tendere al traguardo della felicità. Amen.

Altari fioriti: un possibile percorso tra tradizione, devozione e spiritualità

p. Stefano Della Cia

A ben pensarci, esiste un *curioso legame tra l'uomo e i fiori*. Come uomini abbiamo imparato dalla storia e dalla tradizione popolare, ad accostare un fiore o una pianta per ogni evento, festa, cerimonia, ricorrenza. Usiamo e regaliamo fiori ad ogni "occasione speciale": per ricordare un evento o un anniversario, per la festa della donna o della mamma... Si è mai visto un matrimonio senza fiori e senza il bouquet della sposa? Anche la festa del Natale è abbinata a un albero. Per ricordare l'ingresso di Gesù a Gerusalemme agitiamo rami di palma o ramoscelli di ulivo. Ancora, usiamo fiori per accompagnare i nostri cari alla vita eterna e come adorniamo le nostre case di piante e fiori, così adorniamo le loro tombe. Se prestiamo attenzione, ci accorgiamo che fiori e piante accompagnano tutta la nostra esistenza, dalla nascita al riposo eterno, coinvolgendo tutte le occasioni che hanno rilevanza sociale e familiare. Date queste considerazioni, credo non sia forzato pensare e affermare che *i fiori* acquistano, sul piano simbolico, il *significato e il desiderio di vita*. Oggi abbiamo la possibilità di trovare i fiori tutto l'anno, ma rispettando il ciclo naturale delle stagioni, i fiori fioriscono a primavera, cioè nel "tempo della rinascita" dopo il "tempo del riposo", del "sonno", della "morte", segnato dalla stagione dell'inverno. Regalare un fiore; ornare una casa, una tomba, un altare con dei fiori significa allora sottolineare il desiderio di vita, di gioia, di festa; e se è così, tutto ciò acquista un senso sacro, spirituale, teologico; è annunciare attraverso il "linguaggio non verbale" l'amore e la riconoscenza di Dio per l'uomo, la vittoria di Dio sulla morte.

Il *luogo naturale dove raccogliere i fiori sono il giardino e il "campo"*, esattamente là dove Dio pose l'uomo all'inizio della creazione e dove le donne, la mattina di Pasqua, incontrano gli angeli e il Cristo ri-

sorto, quel Cristo, che Maria di Magdala scambia per "il custode del giardino". Se dai libri della Bibbia, dovessimo togliere i testi con riferimenti a piante, fiori, semi, profumi, oli, perderemmo un bel po' di passi biblici che raccontano, con poesia e stupore, la "storia della salvezza" e l'alleanza di Dio con l'uomo, basti pensare al rovetto ardente, ai tanti riferimenti all'ulivo, alle spighe di grano, al fico, al granello di



senape, ai gigli del campo più belli degli abiti di Salomone, al sicomoro, al cedro del Libano, al mandorlo, alla vite/vigna. *I fiori si "sposano bene" anche con la santità*. Per esempio, il giglio, simbolo della purezza o dell'uomo giusto, è inseparabile da San Giuseppe sposo della Vergine Maria, da San Luigi Gonzaga, da Sant'Antonio di Padova; la rosa è inseparabile da Santa Rita da Cascia. Una caratteristica dei fiori è il loro profumo ed è curioso che quando si parla di santità si usi l'espressione "odor di santità" e che una delle espressioni usate da San Paolo per definire l'apostolo e il cristiano sia proprio il "profumo": «Siano rese grazie a Dio, il quale sempre ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde ovunque per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza! Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo per quelli che si salvano e per quelli che si perdono; per gli uni odore di morte per la morte e per gli altri odore di vita per la vita». (2Cor 2,14-16)

Un'altra caratteristica dei fiori è la loro "brevità". I fiori sono belli, colorati, profu-

mati, danno emozione, hanno bisogno di cura e di attenzione, fanno spesso sognare, ma hanno il limite di avere una esistenza breve. Con la loro presenza ci vogliono far riflettere sul senso della nostra vita e delle nostre giornate. Ornare gli altari di una chiesa, in occasione della festa patronale, è allora farsi carico di tutti questi significati: sottolineare il senso della festa, della vita, della cura, del dono e del tempo; un tempo da vivere intensamente, in modo da lasciare il segno, il ricordo, come il profumo di un fiore, come l'esempio (odore) della santità. Secondo la tradizione popolare non c'è un fiore da accostare alla figura di San Giovanni Battista, ma la cura, la professionalità e la fantasia, messi in campo dai fioristi della città, ci hanno permesso di cogliere, passando da un altare all'altro, tutta la grandezza e l'attualità del Santo Patrono, Giovanni Battista, il più grande, fra i nati da donna. («*fra i nati da donna non vi è alcuno più grande di Giovanni*») (Lc 7,20).

Il **battistero** richiamava l'attività del Battista lungo il fiume Giordano, dove invitava la gente al battesimo e alla conversione; un invito mai andato "fuori moda". **La cappella dei discepoli di Emmaus**, con al centro un pane, ricordava la strada da percorrere, il "chi seguire" e rievocava le parole di salvezza, pronunciate dal Battista, le stese parole che sempre vengono proclamate durante la celebrazione Eucaristica: «*Ecco l'Agnello di Dio, Colui che toglie il peccato del mondo*».

La **scena della decapitazione** rievocava con forza alcuni pensieri, pronunciati da Sua Eminenza Card. Angelo Scola, durante l'omelia, pensieri che prendono spunto dalla vita del Battista, ma che si pongono come domande urgenti per il nostro tempo: «... più avanti il Servo sarà definito come "colui che è disprezzato, rifiutato dalle na-



zioni, schiavo dei potenti" (Is 49,7). La sua missione sembra un fallimento. Che dire, in proposito, della fine assurda del Battista? «E in questo frangente storico, ormai da tutti definito di grande liquidità, come non rilevare il lamento diffuso fra gli attori sociali, siano essi membri del popolo o autorità religiose, istituzionali, civili, sociali e politiche?»

Accanto al Battista un'altra voce, sempre in "odor di santità", ci potrebbe venire in aiuto per superare il "lamento diffuso", è la voce del **Beato Luigi Talamoni**, il quale, credo, non avrebbe avuto difficoltà a far proprie le parole, ancora una volta pronunciate dal Card. Angelo Scola: «in una società divenuta plurale come la nostra sono presenti diverse mondovisioni di carattere religioso e laico: tuttavia dobbiamo vivere insieme. È un dato di fatto. Per questo ci è chiesta la passione del narrarci e del lasciarci narrare, in vista di un reciproco riconoscimento. L'autentica laicità non è la costruzione di spazi neutri. Al contrario richiede che tutti

i soggetti esprimano fino in fondo sé stessi nel rispetto verso gli altri. In particolare l'azione sociale e l'azione politica debbono sempre essere sostenute da questa spinta positiva, se non vogliono ridursi a sterili dialettiche o ancor peggio a scontro di potere che conduce a quei mali morali di cui spesso trabocca la cronaca quotidiana».

A conclusione delle nostro percorso, possiamo dire che tra l'odore dell'incenso e il profumo dei fiori, **l'infiolata di San Giovanni**, ci invita non solo a contemplare, da spettatori, il bello delle composizioni artistiche, ma soprattutto ci sprona a prendere coscienza del nostro compito, da cittadini-cristiani, di essere, ancora oggi, per tutta la città, *il profumo di Cristo, odore di vita per la vita*.

In ricordo del maestro Chichi

Antonio Sala

Il giovane maestro era approdato a Monza dalla nativa Cefalù in tempo per educare la mia generazione, quella dei nati *alla fine degli anni quaranta*. Ma io abitavo altrove per cui le nostre strade si incrociarono molto più tardi, grazie a don Giovanni Cazzaniga, quando studiavo la genesi del voto di Mons. Giovanni Rigamonti a Maria, Regina della Pace, negli anni della Seconda Guerra Mondiale, voto che diede origine all'attuale Chiesa di Regina Pacis. Che impressione gli feci non lo so, ma con il suo fiuto magistrale mi cooptò nelle sue ricerche chiedendomi di tanto in tanto la verifica delle traduzioni dei vari documenti che incontrava nel suo lavoro. Rispettava la gerarchia: mi riteneva professore e, come "maestrucolo di paese", si adeguava alle mie sentenze, stimolandomi quando mostravo reticenza davanti a testi decisamente difficili da decifrare.

E così scoprimmo che la croce compitale di piazza Duomo presenta sul lato sud un'iscrizione ebraica approssimativamente tradotta in



latino sul lato nord, che nel cartiglio dell'albero dell'Arcimboldo manca la mum (m) finale, tipica del plurale maschile, nel testo ebraico, che le tavolette lignee della bottega greca dei Lascaris, nel Museo, hanno delle microscopiche iscrizioni in greco faticosamente decifrabili, che il corporale, sempre nel Museo, ha una curiosa alternanza di frasi ricamate in greco e in latino ... per non parlare dei rogiti notarili medievali in latino misto tra il cancel-

leresco e l'italiano e delle varie lapidi sepolcrali in latino baroccheggianti. Ma questa è solo una minima parte della sua monumentale opera di ricerca, a tutt'oggi inedita, che spero



possa essere in futuro pubblicata. *Stare con il Maestro nella Biblioteca Capitolare* era proprio un'avventura, alla scoperta di pergamene diligentemente catalogate, di Codici altomedievali da sfogliare coi guanti e da contemplare con occhi sgranati, mentre il Maestro si mostrava compiaciuto di suscitare tanto interesse.

Nella festa patronale del 2012 la parrocchia gli ha degnamente attribuito la benemerita *"Una Vita per il Duomo"* evidenziando il suo prezioso e paziente lavoro di raccolta di notizie e informazioni sul passato del Duomo e della Parrocchia in voluminosi manoscritti, arricchiti e completati da un suo pregevole *cronicon* che annota gli eventi degli ultimi quaranta anni e che ha donato alla parrocchia. Mi dispiace veramente di non averlo conosciuto prima e, per quel poco che l'ho frequentato, penso davvero di potergli dedicare l'espressione dantesca *"Questi pareva a me maestro e donno"* (Inf. XXXIII,28), nel senso di "dominus", padrone di quella storia che tutta Monza dovrebbe conoscere ed apprezzare.

Dipinti nascosti ed inaccessibili del Duomo

Carlina Mariani

Anche l'ottavo ciclo degli "itinerari dell'arte e della fede nella basilica di Monza" si è felicemente concluso con la lezione della professoressa **Francesca Rosa Pasut** e la riflessione teologica di Don Ugo Lorenzi. Tema della serata: "I dipinti nascosti e inac-



cessibili del sottotetto del Duomo e altre scoperte". La Pasut esordisce dicendo che, entrando nel Duomo, si resta affascinati dal contesto lussureggiante della decorazione barocca, ma questo non può farci dimenticare l'esistenza sottesa di testimonianze di *pitture trecentesche*, risalenti alla fondazione del Duomo, 31 Maggio del 1300. Alcune testimonianze sono visibili, come la Madonna dell'Aiuto, altre da ricercarsi, come le tracce di decorazione tardo gotica della Cappella del Rosario, altre occultate da epoche successive, come la cappella di Santa Lucia o quella di San Giovanni.

Ma è *nei sottotetti*, sotto le capriate della navata principale verso la parete sud, che è divenuta argomento di studio recentissimo, una decorazione a fascia con bande colorate e accenni di archi aperti, motivi stilizzati diffusi nella Lombardia trecentesca. Si tratta di una pittura originale, che consente di ve-

dere la maestria della mano libera, come si deduce dalla irregolarità del dipinto stesso. Più tarda, risalente alla metà del 1400, la decorazione delle travi e della cornice dell'arco, con motivi floreali a gesso e dorature, vicine al gusto di un Libro delle Ore di Michelino da Besozzo.

Sul *pilastro destro del presbiterio* un restauro del 1991-92 ha evidenziato la martellatura che caratterizza la Madonna con Bambino, segno evidente di una successiva intonacatura. Un esempio invece di affresco staccato dalla sede originaria è la *Madonna dell'Aiuto*, opera modesta, ma capace di trasmettere un grande senso di affettività, sotto il cui altare c'è una figura di Santa molto rovinata, ma di raffinata fattura, databile attorno al 1320-30, riconducibile al Maestro di Chiaravalle.

Il Duomo conserva anche un ambiente, che è riflesso del giottismo in Lombardia, cioè la *cappellina adiacente alla sacrestia nuova*, risalente al 1346, dieci anni quindi



dopo l'arrivo di Giotto a Milano. Le campate erano tutte affrescate unitariamente, come rivelano le chiavi di volta: rimangono un Cristo Crocefisso con angeli dolenti, un Noli me tangere, una Resurrezione, una pic-

cola figura di Santo; sulle volte motivi trilobati, con Profeti ed Evangelisti. La tecnica giottesca è evidente, ad esempio, nel fondo morellone su cui campeggia il Crocefisso e nella sua dimensione monumentale, mentre la competenza della bottega emerge nella scelta di dipingere a giornate, nella raffinatezza delle aureole, incise e non solo dipinte, nella pittura tenue e luminosa, che



potrebbe riportare a Stefano Fiorentino. Anche *il presbiterio* doveva avere un ciclo di affreschi nel 1300, come ha confermato la rimozione nel 1957 degli armadi di epoca borromeana, che ha rivelato la presenza di figure di profeti con cartiglio, di profili entro oculi con archetti, forse imperatori, secondo il desiderio dei Visconti, che vedevano nel Duomo una sorta di chiesa palatina.

Frammenti di pittura trecentesca sono presenti nella Cappella della Visitazione e in quella di San Giovanni, mentre la pittura tardogotica caratterizza l'arcone della Cappella degli Zavattari, il cui reperto principale è una Crocefissione della bottega di Francesco Zavattari, ora conservata nel Museo del Duomo.

Ciò che è stato presentato come inaccessibile è sempre stato invece percorribile da **Don Ugo Lorenzi** bambino e dal suo amico, chierichetto come lui e compagno di spedizioni all'interno del tetto del Duomo, cosa che li riempiva di gioia, quasi si trattasse di

stare all'interno dell'ingranaggio di un *grande orologio*, da dove un impagabile panorama di Monza si apriva agli occhi di due bambini, consapevoli di vedere come altri non potevano. Il Duomo pulsa di una vita propria, che si deve saper vedere e saper udire, come stupefacenti fondali biblici che si aprono per chi è capace di immaginarsi ad occhi chiusi. Sono i battiti di un'impresa, di una scoperta, dei modi stessi di Dio di venirci incontro, per cui dietro un muro c'è qualcosa d'altro, c'è un quadro che si sfonda e ne rivela un altro. La realtà del mondo, come *la realtà di Dio*, è *inesauribile*, per cui ci vogliono tanti occhi per vedere Dio, da una prospettiva sempre diversa, con la capacità di superare i tanti strati di cui la realtà, come il Duomo, è composta. Ma dentro percorsi così belli impari anche il brivido di scoprire qualcosa, metti alla prova te stesso con dei riti di iniziazione, provi il fascino di scoprire l'oltre.

Lo ha fatto per primo Dio, che ha creato qualcosa di incoerente e di molteplice, che ha fatto il mondo per passeggiarci dentro. Così anche il Duomo, attraverso percorsi nascosti, capaci però di grandi rivelazioni,



diviene figura della realtà di un popolo e, in ultimo, della realtà di Dio.

Come di solito, i partecipanti hanno cercato poi di ritrovare nell'osservazione diretta della Basilica quanto illustrato, cercando forse quell'oltre che la quotidiana distrazione ci impedisce di vedere e perfino di cercare.

Gaudete et exultate

don Carlo Crotti

Il 19 marzo, papa Francesco ha pubblicato la sua terza Esortazione Apostolica, che dalle prime parole del testo latino prende il titolo di *Gaudete et exultate*. Essa, come è detto esplicitamente nel sottotitolo, ha come argomento “la chiamata alla santità nel mondo contemporaneo”. Il Papa lancia cioè un forte messaggio che indica *ciò che conta nella vita cristiana*, che è il significato stesso della vita cristiana: “cercare e trovare Dio in tutte le cose”. Questo è il cuore di ogni riforma personale ed ecclesiale: mettere Dio al centro.

La *Gaudete et exultate* si compone di cinque capitoli. Il punto di partenza è la chiamata alla santità rivolta a tutti. Era già l’insegnamento presente nella costituzione del Concilio Vaticano II, *Lumen Gentium*.

Si passa poi alla indicazione di “*due sottili nemici*” della santità, che tendono a risolverla in forme intellettuali o volontaristiche.

Quindi si prendono le beatitudini evangeliche (Mt 5) come modello positivo di una santità che consiste nel seguire concretamente la via alla luce del Maestro, e non in una vaga ideologia religiosa.

Si descrivono poi *alcune caratteristiche della santità nel mondo attuale*: pazienza, mitezza, umorismo, audacia, vita comunitaria, preghiera costante. L’Esortazione

si conclude con un capitolo dedicato alla vita spirituale come “combattimento, vigilanza, discernimento”.

Per il Papa c’è “una classe media della santità” di cui tutti possiamo far parte; vi è una “san-

tità della porta accanto” di coloro che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio. *La santità cristiana è una santità di popolo*, che non riguarda solo coloro che ci stanno accanto, ma che si fonda su una tradizione vivente che comprende anche chi ci ha



preceduto. Bisogna riconoscerci come marcati a fuoco da questa presenza e da questa tradizione. Lì si rivela la santità dell’infermiera, del maestro, del politico: cioè di tutti coloro che, in qualsiasi condizione esistenziale, hanno deciso nel profondo di essere degli altri e per gli altri.

Colpisce l’estrema concretezza degli esempi. Il Papa non parla e non scrive mai in generale, ma ha bisogno di indicare figure concrete, esempi, perfino di fare degli elenchi.

Come si fa ad essere un buon cristiano?

La risposta “è semplice: è necessario fare ognuno a modo suo quello che dice Gesù nel discorso delle beatitudini” (n. 63). Il Papa fa passare tutte le beatitudini evangeliche, preoccupandosi di declinarle nella concretezza della situazione di oggi. Facciamo un solo



esempio, la beatitudine relativa agli operatori di pace che saranno chiamati figli di Dio (nn. 87-87-89). “Questa beatitudine ci fa pensare alle numerose situazioni di guerra che si ripetono. Per noi è molto comune essere causa di conflitti o almeno di incomprensioni. Quando sento qualcosa su qualcuno e vado da un altro e glielo dico, e magari faccio una seconda versione più ampia e la diffondo. E se riesco a fare più danno sembra che mi procuri più soddisfazione. Il mondo delle dicerie, fatto da gente che si dedica a criticare e a distruggere, non costruisce la pace. Questa gente è piuttosto nemica della pace e in nessun modo beata”.

Continuando il suo insegnamento, il Papa indica le *quattro caratteristiche che qualificano la santità di popolo* nel mondo contemporaneo.

La prima caratteristica ha i tratti della *pazienza e della mitezza*. “E’ necessario lottare e stare in guardia davanti alle nostre inclinazioni aggressive ed egocentriche per non permettere che mettano radici” (n. 114).

Una seconda caratteristica è invece *la gioia e il senso dell’umorismo*. La santità infatti “non implica uno spirito inibito, triste, acido, malinconico, o un basso profilo senza energia. Anzi il malumore non è un segno di santità” (n. 126).

La terza caratteristica è *l’audacia e il fervore*. Riconoscere le nostre fragilità non deve spingerci a mancare di audacia perché la santità vince le paure e i calcoli, vince la necessità di trovare luoghi sicuri (n. 134).

E infine, l’ultima caratteristica è *il cammino comunitario e la preghiera costante*. Il santo ha bisogno di comunicare con Dio e di vivere la comunione con i fratelli. A questo riguardo

il Papa indica l’esempio dei monaci trappisti di Thibirine in Algeria, che la Chiesa ha recentemente proclamato beati.

Il Papa conclude la Esortazione apostolica richiamandoci che la santità è anche “*un combattimento permanente*. Si richiedono forza e coraggio per resistere alle tentazioni del diavolo e annunciare il Vangelo. Questa lotta però è molto bella, perché ci permette di fare festa ogni volta che il Signore vince nella nostra vita” (n. 158).

Il Papa conclude il suo documento con queste parole, che faremo bene a raccogliere leggendo e meditando con attenzione il testo della *Gaudete et exultate*: “Spero che queste pagine siano utili perché tutta la Chiesa si dedichi a promuovere il desiderio della santità. Chiediamo che lo Spirito Santo infonda in noi un intenso desiderio di essere santi per la maggior gloria di Dio e incoraggiamoci a vicenda in questo proposito. Così divideremo una felicità che il mondo non ci potrà togliere” (n. 177).



Se qualche lettore volesse **porre domande o avanzare osservazioni** in merito al contenuto di questa rubrica o più in generale su questioni attinenti la vita di fede, può scrivere al seguente indirizzo:

Il Duomo – **Via Canonica 8** – 20900 Monza oppure a **info@duomomonza.it**
Sarà nostra premura inoltrare a don Carlo Crotti tali richieste. La redazione

L'albero della vita

ACCOLTI NELLA NOSTRA COMUNITA'

Biti Arlyne Marthine
Catera Emma
Forte Alessandro
Petito Alberto
Sciascia Francesco Paolo
Subhasighe Mudiyansele Prasad Buddhika
Siriwardhana
Di Giuseppe Alessandro (Giorgio)
Ghigo Leonardo
Mastroni Ginevra

HANNO FORMATO UNA NUOVA FAMIGLIA

Basaglia Dario e Vincini Sonia
Pisani Simone (Luigi M.) e Cipriandi Giorgia

RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Chichi Giuseppe
Rivolta Mariarosa
Balinetti Cesare

CALENDARIO

ASSEMBLEA PARROCCHIALE

9 settembre - ore 10,30 - nel salone dell'oratorio
Sono invitati soprattutto i membri del Consiglio Pastorale,
i catechisti, i gruppi parrocchiali

FESTA B.to LUIGI TALAMONI

7 ottobre – ore 18 – in Duomo
S. Messa solenne presieduta dal vicario episcopale
Mons. MARIO ANTONELLI

PELLEGRINAGGIO a ROMA

per la canonizzazione di papa PAOLO VI
13 – 15 ottobre 2018 - Viaggio in pullman.
Quota (26 – 30 persone) € 440 (+ € 60 per camera singola)
Pensione completa in hotel 3 / 4 stelle

Informazioni ed iscrizioni presso sacrestia o segreteria del Duomo

CHIESA DALLE GENTI

26 ottobre – ore 21 – in oratorio
Incontro con padre Fabrizio Calegari, missionario PIME

Autorizzazione del Tribunale di Monza
3 settembre 1948 - N. 1547 del Reg.

Direttore responsabile: MICHELE BRAMBILLA
Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza

Stampa:
Tipografia litografia A. Scotti srl
Via E. Berlinguer, 6 20872 Cornate d'Adda (MB)